

Domenica prossima

LA TOSCANA FIRENZE:

di Maurizio Ferrara



CITTÀ APERTA AL DIALOGO PER IL SOCIALISMO

Dal nostro inviato

FIRENZE, giugno. Dicono che la cultura fiorentina è in crisi perché alle « Giubbe rosse » non ci va più nessuno da quando le « vecchie glorie » che animarono le cronache letterarie si tengono appartate come corrucciati dinosauri. In effetti, se mai è stata una « civiltà », quella dei caffè fiorentini è finita. Requiescat in pace, con quel poco o molto che ha dato alla cultura. Ma sepolta la civiltà letteraria dei mitologici caffè dal clangore degli « juke box » e dallo squallore dei « menù » turistici che li invadono, la cultura di Firenze — meno « fiorentina » forse, ma non per questo meno « cultura » — s'è tutt'altro che spenta. Queta, solida, poco vistosa per natura, Firenze continua a dare al paese una notevole merce di pensiero. Non sto a fare qui la lista dei nomi che illustrano l'università di Firenze, le sue case editrici celeberrime, le sue riviste di cultura. Dico solo che è difficile accusare di provincialismo (forse solo perché si è rifiutati al bagno di sociologia e i suoi ritmi restano, esternamente, ottocenteschi) una vita culturale che sul piano universitario dà i nomi di Carin, Luporini, Cantimori, Longhi, Binni, Sestani. Sul piano editoriale Firenze produce cultura con le edizioni Vallecchi, con la « Nuova Italia », con le antichissime « Le Monnier » e « Bemporad ». Le sue riviste hanno nomi di significato preciso ed elevato nel panorama culturale, da « Paragone » al « Ponte » a « Belfagor ».

Se nelle facili operazioni di potere democristiano, credono che la « ripresa » religiosa (di cui soprattutto si preoccupano) debba pagare un certo prezzo autocratico, inserendosi nella società non solo dall'alto della gerarchia ma dal basso, tra le masse. Ho visto a Livorno manifesti annunciati conferenze del locale vescovo, mons. Guano, nel « Circolo culturale dell'Ardenza ». Nella stessa città ho visto una chiesetta prefabbricata in periferia, fregiarsi di un ottimo manifesto sul « Primo Maggio, festa dei tempi nuovi », e ho saputo che numerosi sono i percorsi che partecipano alla vita delle « consulte popolari ». Non mi interessa, qui, sottolineare la dose di strumentalità, inevitabile, con cui molti « preti moderni » toscani si avvicinano al « dialogo ». Né mi interessa far capire che certe modernità sacerdotali toscane sono di rettamente proporzionali al grado di forza ed egemonia del movimento operaio, che riesce, laddove l'idealismo è fallito, a spostare strutture secolari. Infatti laddove il movimento operaio è più debole — come nella Lucca — il clero resta ancorato non dico a Pio XII, ma a Pio IX e i fermenti cattolici sono rari. Tuttavia, situazioni locali a parte, resta il fatto che una opinione cattolica moderna sta nascendo in Toscana, specialmente a Firenze e sta consolidandosi (in prove ancora incerte, dubbie, divise) attorno a gruppi sempre più precisi. Se tutta la opera del « gesuita proibito » Theillard de Chardin vedrà la luce, ciò accadrà a Firenze, dove pare che l'iniziativa sia in preparazione. E per una battaglia « cattolica » di segno diverso dalle uniche che in Italia abbiamo conosciuto — quelle barbariche dei Comitati civici — il terreno è preparato in Toscana. Quel che più interessa notare, a questo proposito, è che i gruppi di cattolici moderni (« Testimonianze », di « Presenza operaia », di « Cultura » non tendono a ridurre il dialogo a un discorso tra forze politiche (e tendono a ridurre il dialogo a un discorso tra forze politiche di centro-sinistra); ma, soprattutto, fra ideologie. « A noi — mi diceva uno di questi giovani cattolici — non interessa il rapporto DC-PSI, ma il discorso tra marxisti e cattolici ». In questa impostazione sta la forza e anche il limite di una posizione che, com'è chiaro, mira molto lontano ma trascura l'architettura ignorata, il « problema politico ». Da ciò, a mio parere, una certa astrattezza: da ciò una sproporzionata preoccupazione per « l'ateismo di illicio » e un disinteresse, se non etico certamente politico, per l'ateismo borghese moderno; quello vero, intendo, che prende nutrimento non già dal laicismo dell'800 ma dalle fusioni di interessi fra partito cattolico e privilegio di classe neo-capitalista. Su questo punto, ascoltando e leggendo ciò che dicono e scrivono molti di questi cattolici moderni toscani, non mi pare di avere ritrovato una grande chiarezza. Resta il dubbio forte che i gruppi rinnovatori cattolici toscani non si rendano conto che la loro battaglia — anche quella « religiosa » — non può dipendere dai verdetti di illicio: ma, a mio parere, del

la liberazione o meno delle forze sociali, operaie, contadine e intellettuali, imprigionate nelle ancora troppo estese « vande » italiane (dalla Luchesia alle fabbriche « chiuse », senza commissione interna, e soprattutto minacciate da un nuovo e più raffinato meccanismo di sfruttamento e annichimento collettivo e individuale, quello del capitalismo moderno). Se i rinnovatori « giovannei » non cominceranno da lì, la loro battaglia rischierà di risultare nobile ma sterile. Se i fermenti, culturali e politici, del settore cattolico sono una prova che il « nuovo » in Toscana si fa strada, la forza del movimento operaio ne costituisce, ormai, la incontestabile premissa. Si tratta di una « forza » vera, non soltanto di un « peso » numerico. E per questo, dunque, agisce, trascina, organizza in tutte le direzioni, va anche oltre il segno del successo elettorale a tutti i costi; diventa cultura.

Le biblioteche dei comunisti

Ho già accennato, in altri articoli, alle « biblioteche » dei comunisti. Ricordo quella di Arezzo, una delle più serie di tutta la Toscana, e quelle meno organizzate ma eccitanti che ho trovato « in nuce » o già in funzione dovunque. Ma non si tratta solo di biblioteche. Lo spirito associativo in Toscana è fortissimo. L'attività che esiste attorno alle Case del Popolo, in talune zone, è da anni un vero e proprio movimento di massa. Laddove meno le lo aspetti, in paesi minuscoli di poche migliaia di abitanti, trovo palazzi, completi di arredo per uffici, saloni, teatro, biblioteca, spaccio cooperativo. Solo a San Giovanni Valdarno, oltre alla Casa del Popolo centrale, gigantesca, ne esistono altre due, « di sezione », una delle quali modernissima. A Firenze, invece, c'è un circolo addirittura installato in quella che fu la casa del Ghiberti. E il circolo di Cultura di Firenze, in un antico palazzo di via Ghibellina, è oggi il centro culturale più vivo di tutta la città, il perno di tutte le iniziative di incontro e discussione fra intellettuali e cittadini, di ogni corrente politica democratica. Il dibattito delle idee è fortissimo a Firenze. Iniziative che altrove stenterebbero a generarsi, qui fioriscono senza molti sforzi. Ho partecipato io stesso a una conferenza-dibattito, su « Marxismo e religione », che aveva stipito, fino alla gente seduta per terra, il grande salone del Palazzo di Parte Guelfa. A tutti i livelli, dunque, la discussione in Toscana è viva nelle « organizzazioni » dal movimento operaio. E non è vero che nelle Case del Popolo la gente giochi solo al biliardino (anche se le slot-machines, a mio gusto, in talune di esse sono troppe). In realtà mai come in questo momento c'è stata alla base una così elevata temperatura di discussione. Si parla e si discute, ci si accapiglia anche, su tutto: non solo su Garcia Lorca, Illicio, Eutuscenko, sulle « avan-

guardie » letterarie, e sull'urbanistica, ma anche, e senza limiti, sui « russi e i cinesi ». I livelli delle discussioni politiche, per quel che mi risulta, sono notevoli e isolano i casi di estremismo. Se c'è una panzana che corre sovente è quella del « cinesismo » e dello « stalinismo » in Toscana. Sì, vero, qualche tratto di Stalin l'ho ancora trovato, qua e là: ma non mi sembrava il presidio di un giudizio politico « settario » ma piuttosto di un antico sentimento mitologico. In quanto al « cinesismo », dico la verità, ne ho trovato di più in alcuni salotti o caffè di Roma o Milano che negli strati di « intellettualità » e di classe operaia toscana, dove la linea del partito comunista non è « digerita » ma sentita nei precordi, come realtà incommutabile. Un fatto mi pare certo. Che se qualcuno si azzardasse a stuzzicare lo « spirito di partito » dei comunisti toscani, ne uscirebbe — « cinese » o no — piuttosto male. Ho sistemato al fondo della inchiesta queste brevi note sui cattolici toscani, sull'organizzazione culturale e sulle « idee » correnti nella vita politica e culturale del movimento operaio, perché in questi nodi si riflette la sintesi di ciò che oggi è al centro degli interessi diffusi nella opinione pubblica toscana. Anche la Democrazia cristiana, anche il rifondatao partito liberale, in qualche misura vivono di vita subalterna e difensiva — pur nella loro forza — rispetto alle forze del partito comunista (non fascista) e ai gruppi di avanguardia del movimento cattolico. Se si dovesse sintetizzare al massimo i due « mercati » delle idee in Toscana è determinato, più che mai, dalle concezioni espresse da questi due gruppi. E' tale particolare condizione che qui incide anche sul centrosinistra, che in Toscana (dove c'è) non è lo specchio esatto, nelle intenzioni e negli atti, di ciò che è al vertice della Nazione. Non è « un caso, tanto per fare qualcosa », che sul piano dell'urbanistica e dei lavori pubblici (fascista) diretti da un socialista il primo da un cattolico a suo modo nuovo — il Pistelli — il secondo) Firenze sia una delle città più avanzate, rispetto ai « piani » del centrosinistra nazionale. Non è un caso che proprio in Toscana sia praticamente « caduto » Togni, sortito solo dai vertici e che La Pira, l'onestissimo dalla sfera dirigente delle stesse ACLI) continui ad essere il numero 1 del mondo politico cattolico. E non è neppure un caso che la forza di Fanfani (come dimostrano i pregressi toscani della DC) si logori non appena egli mostra di essere meno « fanfaniano » di quanto non lo siano le masse e i giovani che lo seguono. La forza egemonica del mondo « di sinistra », marxista e cattolico, offre un'altra osservazione. Mentre essa pone sulla difensiva il blocco democristiano e gli stessi liberali, al contrario offre una cassa di risonanza alle cosiddette « forze intermedie ». Parlo di quelle autentiche ovviamente, di ciò che è restato di sano nella tradizione salvemianiana e « gliellica » toscana (non l'« ASDI » politicamente screditato, non l'importante E' proprio dove i propositi, e le realizzazioni, di un dialogo tra comunisti e cattolici sono più avanzati, che le « terze forze » progressiste ritrovano un loro terreno, culturale e politico, di azione, come gruppi autonomi. Rispetto alle malinconie romane o mitanesi del « terzorzismo », qui le opposizioni operative e cattoliche al centrosinistra offrono spazio alla voce delle terze forze che si fanno sentire talora determinando scelte decisive, nel campo della scuola, delle « scelte urbanistiche », delle istituzioni culturali. Per ridurre l'« semplificazione », qui vieste come « il Ponte » e « Paragone », le rassegne pedagogiche della « Nuova Italia », certe « collane » di Vallecchi, sono una presenza viva, meno velleitaria di quanto non siano « Il Mondo » o anche « l'Espresso ». Se la « terza forza », in Toscana, è meno sterile

che altrove, ciò è dovuto non solo alla presenza di alcune personalità incisive ma anche al fatto che la società politica e sociale toscana, proprio perché segnata dalla potente forza del movimento della sinistra è più recettiva di altre al levarsi di voci comunque autentiche. A voler dire strettamente come a me pare stiano le cose direi che forse in Toscana c'è più « civiltà politica » che altrove. E quindi chi ha qualcosa di autentico da dire, lo dice, trova ascolto e ricava forza. Al centro del dibattito politico di oggi in Toscana, non c'è tanto il centrosinistra quanto il dialogo tra i cattolici e i comunisti, c'è il dibattito sulla programmazione e sulla Regione. Protagonisti di questo dibattito sono tutte le forze politiche della Toscana. Perfino i liberali, in una certa misura, sentono il clima: e, oltretutto come sono, tuttavia non lo sono in modo abusivo e puramente « qualunquista » (com'è il loro organo propagandistico, « La Nazione »). La civiltà politica qui accennano prima, fa sì che perfino il PLI, qui, abbia un suo quadro politico giovane, non meno reazionario del vecchio — è vero — ma pur tuttavia più vitale e degno di attenzione. Passando e ripassando per l'Aurelia, ho trovato a Donoratico perfino una « casetta bianca, linda e ben verniciata, con sopra scritto: « PLI: centro di iniziative liberali ». Vero è che, per tre volte, l'ho sempre trovata chiusa, a tutte le ore; e quindi non saprei dire se le « iniziative liberali » di Donoratico sono solo insegnamenti sull'arte di far quattrini, anche se temo sia così.

Il dibattito sulla Regione

Il dibattito sulla Regione e sulla programmazione toscana, non è un dibattito « di vertice », o puramente culturale. Qui la spinta viene dal basso, giunge da centinaia di amministrazioni di sinistra e crea situazioni originali. Interessante, ad esempio, è il rapporto tra il comune di Livorno (comunista) e quello di Pisa (dc) per la « zona industriale » Livorno-Pisa. E' interessante è stata la convocazione di un convegno intercomunale del comprensorio di Firenze, convocato per discutere di temi programmatici e urbanistici tra il capoluogo e i comuni di Casole Valdarno, Arezzo, Prato, Montecatini Terme. Il convegno è stato presieduto dal comunista (sedici) tutti amministrati dai comunisti. Fatti di estremo interesse sono poi le iniziative « regionali » prese continuamente dalle Province. La Unione delle Province toscane dette vita, nel marzo 1963, a un convegno sulla programmazione economica che è stato un fatto di rilievo nazionale. Sulla sua scia si sono tenute decine e decine di convegni su argomenti particolari: ultimo quello sulla urbanistica, a Firenze, che ha confermato — in un quadro acceso e polemico — i nessi decisivi tra Regione, programmazione e legge urbanistica. L'aspetto più consolante di queste discussioni è che non si tratta dei « soliti dibattiti », che si concludono con un ordine del giorno destinato a restare nei cassetti ministeriali. Qui dal « dibattito » all'azione di potere il passo è breve: chi « dibatte » non parla per sé stesso, ma per masse di amministrati che sanno quello che vogliono e sono disposte a lottare per conquistarlo. Una grande regione « rossa » e democratica, che conosce sempre meglio i suoi punti di crisi e i suoi punti di forza e che, fuori da ogni mito, sa che il suo potere è cresciuto e crescerà spostandosi sempre a sinistra. Questa è la Toscana, 1964, una delle regioni più della marcia di progresso e socialista in Italia.

Maurizio Ferrara

FINE

I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12 e 13 giugno.

Comunisti da tutta Italia a Bologna

L'Emilia democratica si prepara alle due grandi giornate celebrative della Resistenza

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 13. L'Emilia democratica si appresta a dare il via alle manifestazioni nazionali indette nelle giornate del 20 e del 21 giugno dal Partito Comunista per esaltare, nel Ventennale della Resistenza, il contributo dei comunisti alla unità e alla lotta per la liberazione dall'occupazione fascista e per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Parma, Reggio, Bologna sono i punti centrali di queste manifestazioni, che ripresentano in termini attuali i temi politici della lotta per l'abbattimento del fascismo e la liberazione d'Italia. 20 giugno. Parma il compagno Pietro Ingrao terrà una conferenza al teatro Regio sul tema: « Resistenza e stato democratico nella politica del PCI ». Nella stessa mattinata, a Reggio Emilia, avrà luogo un incontro tra i comunisti decorati al Valor militare nella guerra di Liberazione e i giovani comunisti del luglio 1960.

azione e la sua urgenza è riproposta dal deterioramento continuo della situazione politica, dall'aggravamento della situazione economica, dalla crisi oggettivamente aperta nell'attuale campagna elettorale. « Oggi le questioni centrali che si impongono come basi essenziali di conquista di una società e di uno stato nuovo democratico hanno un nome e una configurazione ben precisa: programmazione economica democratica, riforma agraria, liquidazione del potere monopolistico e piena estensione di tutti gli istituti della democrazia, in primo luogo attuazione dell'ordinamento regionale, con i poteri che sono fissati nella Costituzione e la promozione di un sistema di autonomie locali cui sia affermato l'autogoverno popolare. « Perciò il nostro Partito, — conclude Miana — in queste manifestazioni, non intende solo riaffermare e sottolineare la continuità e la coerenza di una politica di una lotta unitaria e nazionale, ma portare avanti i vari ideali, morali, umani della resistenza esprimendoli in un rinnovato impegno di lotta per la costruzione di una società democratica avviata al socialismo. Adolfo Scalpelli

Meno auto immatricolate in Italia

Gli autoveicoli « nuovi di fabbrica », iscritti nel mese di aprile 1964 al pubblico registro automobilistico (PRA), secondo i dati rilevati dall'Ufficio statistico dell'Automobile Club d'Italia, sono stati 103.502 così divisi: 74.129 autoveicoli privati; 230 autoveicoli pubblici; 512 rimorchi; 18.240 motocicli; 4.181 ciclomotori; 80 trattori stradali. Rispetto ai 118.600 autoveicoli immatricolati nello stesso mese dell'anno scorso, si è avuta quindi una flessione di 15.098 unità, pari al 12,7 per cento.

STET

SIET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA per Azioni

Sede in Torino - Capitale sociale L. 1.600.000.000

I signori azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Torino, nel salone della Stipel, via Mercantini n. 7, per le ore 10 del giorno 26 giugno 1964 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 27 giugno 1964, stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale;
2) Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 marzo 1964, e deliberazioni relative;
3) Nomina di Amministratore.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea presso la sede della Società in Torino, piazza Solferino n. 11, ed in Roma, via A. Corelli n. 10, o presso le seguenti Casse incaricate:

- Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banca Nazionale del Lavoro - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Banco di S. Spirito - Banco Ambrosiano - Banca d'America e d'Italia - Credito Commerciale - Banca Provinciale Lombarda - Banca Toscana - Banca Cattolica del Veneto - Credito Romagnolo - Credito Varesino - Banco Lariano - Credito di Venezia e del Rio de la Plata - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Lombardo - Banca Mobiliare Piemontese - Banca di Credito e Risparmio - Banca di Legnano - Banca Gaudenzio Sella e C. - Banca Torinese Balbis e Guglielmone - Banca Anonima di Credito - Banca Passadore e C. - Banco San Marco - Banca Piemontese - Società Italiana di Credito - Banche partecipanti all'Istituto Centrale di Banche e Banchieri - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Bergamo - Banca Mutua Popolare di Verona - Banca Popolare di Padova e Treviso - Banca Popolare di Lecco - Banca Popolare di Luino e di Varese - Banca Popolare del Polesine - Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Roma - Cassa di Risparmio di Firenze - Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Cassa di Risparmio in Bologna - Cassa di Risparmio di Venezia - Cassa di Risparmio di Trieste - Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana - Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Province Siciliane - Invest-Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari - s. p. a.

Roma, 9 giugno 1964.

p. Il Consiglio di amministrazione Il presidente e amministratore delegato prof. Silvio Golzio

Advertisement for 'LA CITTA' TERRITORIO' by Leonardo da Vinci. It features a circular logo with the name 'Leonardo da Vinci' and the title 'LA CITTA' TERRITORIO'. Below the logo, it lists the authors: Scritti di Carlo Aronson, Sergio Bracci, Saul Greco, Giorgio Piccinato, Vieri Duci, Ugo Albertini, Umberto Eco, Manfredo Tafuri. It also mentions the publisher 'Editrice Bari'.

Nei prossimi giorni Una inchiesta de l'Unità

A collage of newspaper headlines. The main headline is 'Sciagura sull'Aurelia' (Disaster on the Aurelia). Other headlines include 'L'autostrada della morte' (The highway of death), 'Processo alla strada' (Trial of the road), and 'Sette orchestrali falgati da un'auto presso Gallarate' (Seven orchestral conductors hit by a car near Gallarate).